

# RESISTENZA E GUERRA SOCIALE

Il movimento anarchico e la lotta di liberazione 1943 - 1945\*

## Dal confino fascista al campo di concentramento "badogliano"

Con il sorgere della Resistenza in Europa, quale fenomeno generalizzato di ribellione popolare contro l'occupazione nazifascista, gli anarchici italiani si trovano, al pari di altri raggruppamenti antifascisti ancora dispersi fra carcere ed esilio, fra clandestinità e confino. Ciò nonostante, facendo evidentemente tesoro dell'esperienza - viva nella memoria - della guerra di Spagna, esaltante quanto tragica, essi danno prova di sorprendenti capacità di analisi della complessa fase in atto, degli sbocchi possibili del conflitto mondiale, del ruolo auspicabile per le forze rivoluzionarie. Nel giugno 1942, un convegno clandestino che si tiene a Genova indica, al movimento, un percorso di liberazione che esplicitamente prevede una prima tappa intermedia, e infatti così si esprime la mozione che ne scaturisce:

*"Essendo il fascismo il primo caposaldo da demolire e ogni colpo da chiunque tirato sarebbe sempre desiderato, in questa azione ci troveremo gomito a gomito con l'arma in pugno anche con quegli elementi le cui finalità sono in contrasto con le nostre o sono indefinite. Quali saranno in quel momento i nostri amici e quali i nostri nemici? Difficilmente ci sarà possibile distinguerli e tutti ci appariranno compagni di lotta. Ma, caduto il primo caposaldo, cioè il fascismo, ogni corrente rivoluzionaria avanzerà le proprie rivendicazioni [...] Perciò nostro preciso compito crediamo sia questo: lavorare contro il fascismo sì, con chiunque; ma esigere da chiunque il diritto all'affermazione dei nostri sacrosanti principi libertari"<sup>1</sup>.*

Risulta chiaro fin da subito quindi come gli intenti della lotta siano fermamente rivoluzionari, ma anche come si tenga in considerazione e facilmente si profetizzi che molti fra i possibili compagni di strada dell'oggi potranno domani mutarsi in avversari. È un nutrito gruppo di anarchici quello che si trova confinato nelle isole, soprattutto a Ventotene. Si tratta per lo più di militanti ormai temprati dalle battaglie, in molti casi già estradati dalla Francia (dal campo di concentramento di Vernet d'Ariège), paese nel quale erano a suo tempo rientrati dopo aver partecipato alla guerra di Spagna. Nelle famose "mense", strutture logistiche del confino formate secondo criteri di affinità e appartenenza politica, si discute intanto animatamente dei programmi e delle prospettive unitarie della lotta antifascista. Ad esempio il direttivo comunista di Ventotene, alla vigilia della caduta di Mussolini, vota un documento che, mentre prefigura e delimita in modo preciso il campo delle alleanze, indica contemporaneamente gli altri nemici da battere oltre ai fascisti e lancia la parola d'ordine della "Lotta senza quartiere contro i nemici dell'unità proletaria (nel Ps, Modigliani e Tasca) nel massimalismo gli antisovietici e anticomunisti, negli anarchici gli anticomunisti"<sup>2</sup>. Invece fra i componenti della numerosa colonia degli anarchici, seconda per numero in quell'isola popolata da circa ottocento confinati, in una assemblea plenaria si cerca piuttosto di sanare i contrasti annosi fra compagni del movimento, di rilanciare la lotta operaia, di riallacciarsi a quella pratica dell'unità proletaria già sperimentata fin dall'epoca dell'opposizione alla guerra del 1914-'18. "Tra i compagni confinati a Ventotene, - premette il documento stilato per l'occasione<sup>3</sup> - dopo varie riunioni alle quali hanno partecipato compagni di tutte le regioni d'Italia, organizzatori ed anti-organizzatori, esaminata la tragica situazione creata al popolo italiano con l'avvento del fascismo che colla sua politica reazionaria

dittatoriale ed imperialista sboccò nella più terribile delle guerre che la storia ricordi, causando distruzioni, rovine e miserie [...]”, si conclude prendendo atto della realtà repressiva in cui si trova ad operare il movimento, della esperienza acquisita e della nocività dei contrasti, mentre si invitano i militanti alla lotta rivoluzionaria, a lavorare nei sindacati per propagandare l’ordinamento libertario dei consigli. Chiaramente da queste e dalle altre proposte traspare negli anarchici un pio desiderio: è la nostalgia per quelle grandi tensioni unitarie che nel passato avevano ciclicamente caratterizzato l’attività dei vari movimenti operai, come ad esempio l’indimenticata esperienza consiliarista del 1920 ed i relativi precedenti europei. La caduta del fascismo, l’avvento della nuova dittatura militare di Pietro Badoglio con il 25 luglio, ed il suo noto proclama agli italiani sulla guerra che continua, con l’avvertenza perentoria alla sinistra rivoluzionaria che “chiunque si illuda di turbare l’ordine pubblico, sarà inesorabilmente colpito”, fanno ulteriormente surriscaldare il clima di attesa impaziente fra i confinati. La così detta ‘storia dei 45 giorni’, iniziandosi con il coinvolgimento in ambito governativo di un Comitato delle opposizioni antifasciste, vede per forza di cose la parziale risoluzione del problema confino in quanto, appunto, condizione posta dagli stessi partiti interessati, comunisti, socialisti, azionisti, ecc... Il giorno 27 il capo della polizia Carmine Senise invia un dispaccio urgente a tutte le direzioni delle colonie di confino: “Prego disporre subito scarcerazione prevenuti disposizione autorità Ps responsabili attività politiche escluse quelle riferentesi comunismo e anarchia”<sup>4</sup>. Direttore di Ventotene è certo Marcello Guida, giovane funzionario ministeriale che ritroveremo questore nella Milano del 1969. Le sue assicurazioni di adempimento al superiore gabinetto di Ps di Roma, per quanto pronte, assumono un carattere prudente e dilatorio. È il suo lo stile immutato del burocrate, il segno tangibile della continuità nella amministrazione dello Stato che si qualifica per l’uso alternato dei criteri elastici di approssimazione e ricerca del cavillo. In più tempi Guida chiede delucidazioni “a Roma” e tempesta i superiori di zelanti quesiti, prima circa il destino dei confinati “ne’ comunisti ne’ anarchici”, poi chiedendo di poter decidere caso per caso sul rilascio in quanto “pericolosità indicazione colore politico attribuito non corrisponde al vero”, ed infine sollecitando una risposta<sup>5</sup>.

I primi a partire da Ventotene, dopo la compilazione delle liste distinte per gradi di pericolosità politica, sono gli ‘antifascisti democratici’ e quelli di Giustizia e Libertà. Si tratta circa di un centinaio di confinati che, attraverso una colletta fatta anche fra quelli che restano, riescono a raggranellare le seimilacinquecento lire necessarie per noleggiare un fatiscente piroscampo e raggiungere fortunatamente la costa<sup>6</sup>. Dopo i socialisti, il 19 agosto è la volta anche di un primo scaglione di comunisti. In questo caso, però, non è il direttore Guida a compilare la lista dei partenti, ma sono gli stessi dirigenti del Pei seguendo “un criterio politico” e sulla base delle necessità organizzative del partito, con la precedenza assoluta per i quadri dirigenti<sup>7</sup>. Diverse circolari ministeriali esplicative avevano nel frattempo raccomandato alle regie prefetture ed ai direttori di confino di regolarsi “nel ritmo e nell’ordine di precedenza dei rilasci, in armonia con la situazione ambientale del rispettivo territorio”, nonché di escludere senz’altro da questo beneficio gli “individui responsabili attività anarchica et [sic] spionistica”<sup>8</sup>. Restano alla fine nell’isola di Ventotene circa 200 confinati politici fra anarchici e cittadini italiani di origine slovena o croata. Questi ultimi avevano invano sottoscritto una petizione a Badoglio per essere liberati<sup>9</sup>. Giudicando intollerabile questa ingiusta situazione di palese disparità di trattamento, intervengono fra gli altri e fanno pressioni a favore della liberazione indiscriminata di tutti i coatti Sandro Pertini, Umberto Terracini, Altiero Spinelli, Vincenzo Baldazzi. In particolare Pertini, nella sua qualità di ex-confinato, inoltra il 20 agosto insieme a “Dino Roberto pubblicista” una formale richiesta in tal senso al ministro Umberto Ricci:” [...] Circa 70 confinati politici - scrive l’esponente socialista - non sono stati ancora liberati perchè già schedati dalla polizia fascista come anarchici. Ora stando all’assicurazione data da S.E. il Capo del Governo a suo tempo apparsa sui giornali, secondo la quale nessuna discriminazione politica sarebbe stata fatta [...] dovrebbero pure essi godere della liberazione già accordata agli altri”. L’istanza, dopo aver fatto riferimento anche alla particolare condizione in cui versano gli slavi ed anche alcuni albanesi ed ex-miliziani spagnoli, conclude rammentando

“che l’ulteriore permanenza di tali confinati a Ventotene potrebbe dar adito a gravi incidenti data la presenza in luogo di truppe tedesche ostili ai confinati e lo stato di eccitamento che potrebbe determinarsi negli animi dei nostri compagni di confino rimasti in cattività malgrado le promesse di S.E. il Capo del Governo”. Il giorno seguente la Direzione Generale di Ps comunica con un Appunto per il ministro che “la liberazione dei confinati anarchici è stata già disposta”, mentre per gli altri è previsto il trasferimento al campo di concentramento di Renicci d’Anghiari (Arezzo). Ma il telegramma ministeriale n.50301 del 21 agosto impiegherà ben tre giornate per giungere sulla scrivania del dottor Guida a Ventotene. Lo stesso in data 24, salpato ormai l’ultimo piroscampo per la tradotta dei coatti che nel frattempo sono giunti con il treno ad Anghiari, ‘tempestivamente’ telegrafa a Roma: “Disposizioni relative liberazione confinati et internati anarchici non pericolosi mi sono pervenute con notevole ritardo per cui non est stato possibile loro esecuzione da questa sede”. Pertanto si suggerisce di far esaminare la questione alla direzione del campo di concentramento di destinazione alla quale nel frattempo sono stati inviati anche i fascicoli personali relativi<sup>10</sup>. La beffa si aggiunge evidentemente all’ingiustizia. Anche i comunisti si dichiarano scandalizzati per quanto successo e propongono al Fronte Nazionale la formazione di una Commissione d’inchiesta formata da giuristi per la liberazione dei 200 confinati anarchici e slavi “colpevoli di aver combattuto il fascismo”<sup>11</sup>. Dalle colonne del risorto «Umanità Nova» si stigmatizza l’opportunismo del governo di Badoglio il quale “in primo luogo ha liberato dalle galere e dal confino i condannati democratici cristiani, i liberali, socialisti, comunisti, dai dirigenti ai più umili gregari, escludendo di proposito gli anarchici”, e si protesta contro questi “obbrobriosi sistemi di persecuzione di pensiero [che] vigono ancora in Italia”<sup>12</sup>.

Sotto nutrita scorta e con la promessa di una imminente liberazione era quindi partita la nave dei confinati da Ventotene, una corvetta della R.Marina militare attrezzata per l’occasione, e - come racconta uno dei protagonisti, Alfonso Failla - “prima di virare per Gaeta, gridammo ripetutamente il nostro saluto al compagno Gino Lucetti prigioniero nell’ergastolo dell’isola di Santo Stefano”<sup>13</sup>. Il viaggio di trasferimento verso la Toscana è costellato da vari tentativi di fuga, alcuni coronati da successo, da comizi improvvisati nelle stazioni ferroviarie di Formia, Roma, Orvieto, Cortona, Arezzo. In quest’ultima città - punto di scambio ferroviario verso il campo di concentramento - si tiene addirittura una manifestazione popolare alla stazione, a cui partecipano “centinaia di persone”, a sostegno dei prigionieri e per il loro rilascio immediato. Il clima diventa teso anche perchè ci si rende ormai conto di ciò che era già chiaro alla partenza: non ci sarà alcuna libertà per gentile concessione. Qualcuno, come l’anarchico Enrico Zambonini, preferisce farsi rinchiudere nel carcere di Arezzo piuttosto che proseguire verso il campo di Anghiari<sup>14</sup>.

A Renicci, località della Vaitiberina, si trova uno dei peggiori campi di concentramento d’Italia vuoi per numero di internati, vuoi per i comportamenti tenuti dal personale di sorveglianza<sup>15</sup>. Al momento dell’arrivo degli anarchici e degli slavi già confinati a Ventotene vi si trovano rinchiusi in 4.500, tutti prigionieri della Jugoslavia e spesso accompagnati dalla famiglia, mentre sono ben 500 i militari addetti alla sorveglianza. Il regime e la disciplina interna, secondo le testimonianze degli internati ma anche del cappellano del campo don Giuliano Giglioni, sono bestiali al punto che lo stesso sacerdote riferisce nel suo diario, a proposito dei numerosi decessi: “I primi furono seppelliti nel cimitero parrocchiale, ma dietro il mio interessamento presso il comune di Anghiari fu riadattato il vecchio camposanto”. Il campo, dove non mancano neppure gli adolescenti ed i bambini, è diviso per settori separati da inavvicinabili reti metalliche. Il vitto è scarso, costituito da una magra razione giornaliera di “qualche centinaio di grammi di pane e di poca minestra, alternativamente di carote o di patate non sbucciate e di acqua pompata direttamente dal sottostante fiume Tevere”. La disciplina viene mantenuta dai “badogliani” con il terrore, ricorrendo persino a finte fucilazioni. Fin da subito, il giorno 23 agosto al momento stesso dell’arrivo alla piccola stazione di Anghiari sulla (oggi soppressa) linea secondaria per Sansepolcro, i nuovi arrivati avevano potuto chiaramente percepire la terribile situazione verso la quale erano stati sospinti: centinaia i soldati ed i carabinieri in

assetto di guerra, fatti affluire sul posto per l'occasione, si erano incaricati senza troppi complimenti di perfezionare l'operazione di internamento degli antifascisti giunti da Ventotene<sup>16</sup>.

La presenza nel campo degli anarchici, il loro risoluto atteggiamento di opposizione verso i soprusi perpetrati dal personale di sorveglianza, creano in qualche caso un miglioramento delle condizioni di disciplina che comunque rimangono umanamente insostenibili. L'8 settembre i prigionieri chiedono in massa le armi per opporsi all'occupazione tedesca e per tutto il giorno seguente si organizzano comizi nei vari settori. Il vicecomandante tenente Panzacchi, "fascista di Bologna", non esita a dare ordine di sparare con la mitragliatrice sugli assembramenti. Rimangono feriti tre slavi e l'anarchico Aldighieri, promotori della rivolta insieme ad Arturo Messinese, Marcello Bianconi e Alfonso Failla, mentre quest'ultimo viene colpito con la baionetta alla testa da un carabiniere. La via della fuga di massa da Renicci, con i tedeschi alle porte, è dunque aperta da questo episodio di ribellione<sup>17</sup>. Ma chi erano e quanti erano gli internati anarchici di Renicci d'Anghiari? Si tratta indubbiamente di una parte pur limitata ma assai significativa dello "stato maggiore" del movimento, ovvero di un gruppo di militanti in massima parte già attivi prima del fascismo, nell'esilio e nella guerra di Spagna, tutti schedati come pericolosi sovversivi dalle polizie di tutta Europa. Quanto al numero questo deve essere ridimensionato. I 180, per non parlare addirittura dei 200 di cui sempre si è parlato nella pubblicistica, devono essere riferiti al totale dei partenti da Ventotene con destinazione Renicci, compresi quindi gli slavi. La cifra di 140 di cui parlerà Altiero Spinelli potrebbe invece riguardare gli anarchici effettivamente presenti nell'isola molti dei quali, come aveva avuto modo di rilevare il direttore Guida al superiore ministero, qualificati erroneamente come 'comunisti' secondo il vecchio sistema di classificazione in auge prima del 1921. Settanta è il numero degli anarchici ai quali, come si desume dalla lettera di Pertini e dal relativo riscontro ministeriale, si rifiuta la liberazione. Quindi questo può essere considerato il numero di coloro che vengono destinati a Renicci. Togliendo le fughe e gli arresti durante il tragitto dovrebbero essere arrivati al campo di concentramento in Toscana in non più di 60 militanti anarchici italiani conosciuti<sup>18</sup>, a parte gli altri in maggior parte slavi.

### «Umanità Nova» clandestina - I programmi per la rivoluzione sociale

Dopo il convegno clandestino di Genova del 1942 si infittisce ulteriormente la rete dei contatti fra i piccoli gruppi informali già esistenti un po' ovunque e le individualità, particolarmente nell'Italia centrale. L'artefice principale di tutto questo 'lavorio' è il vecchio Pasquale Binazzi di Torre del Lago, già redattore a La Spezia fino al 1922 del settimanale «Il Libertario»; il primo importante risultato conseguito sul piano organizzativo è la convocazione di una serie di convegni clandestini interregionali che si tengono tutti a Firenze. Il 16 maggio 1943, nell'abitazione di Augusto Boccone un fornaio di origine genovese, si tiene la prima di queste riunioni che formalmente costituisce la "Federazione Comunista Anarchica Italiana". Sono presenti delegati provenienti da Bologna (Giuseppe Sartini e Vindice Rabitti), Faenza, Genova (Grassini, Pietro Caviglia e Pietro Pozzi), La Spezia (Del Carpio), Livorno (Atto Vannucci), Firenze (Ezio Puzzoli e Boccone), Torre del Lago (Binazzi), Roma; mentre avevano inviato la loro adesione i gruppi di Carrara e Pistoia. Vengono così stampate a cura del tipografo Lato Latini, e diffuse nelle varie località, mille copie di un manifestino contenente un appello ai lavoratori ed il programma minimo della neo-costituita federazione. In esso si ribadiscono i punti cardine sui quali incentrare la lotta rivoluzionaria: rifiuto della guerra in quanto prodotto del sistema capitalistico; appoggio ad ogni forma di opposizione al regime nelN'ambito di un antifascismo intransigente; per la libertà di pensiero, di stampa, di associazione e anche contro ogni forma possibile di dittatura rivoluzionaria transitoria; contro la monarchia e per la costituzione di "libere federazioni di comuni, autonomi, composte di liberi produttori"<sup>19</sup>. Sempre a Firenze si terrà, poco

dopo l'uscita pubblica di questo programma minimo, un incontro segreto fra una delegazione ristretta di anarchici - formata dai fiorentini Latini e Boccone, da Grassini e dall'anziano sindacalista Riccardo Sacconi di Roma - e una del Pei composta dagli ex-anarchici già dirigenti dell'Usi Antonio Negro e Mario Mari, ambedue ormai da tempo passati nelle file comuniste. Non si hanno notizie precise sugli argomenti all'odg per questo inusuale rendez-vous, se non che il risultato "fu un fiasco"<sup>20</sup>. Produttivo invece il convegno anarchico clandestino che si tiene ancora nel capoluogo toscano il successivo 5 settembre e che decide la diffusione di un nuovo appello per "il fronte unico dei lavoratori rivoluzionari" e la riedizione del giornale anarchico «Umanità Nova», già soppresso dal fascismo. Rivede così la luce con la data del 10 settembre 1943, grazie a Latini che ne riprende la numerazione interrotta venti anni prima, l'antica testata del quotidiano malatestiano con una tiratura iniziale di 1800 copie destinata a quadruplicarsi nei due anni successivi<sup>21</sup>. Contemporaneamente Firenze si conferma punto di raccordo organizzativo per l'antifascismo anarchico nell'Italia centrale attraverso sia un rapporto strettissimo e privilegiato con il Partito d'Azione toscano (Enzo Enriquez Agnoletti e Antonio Curina), sia per la fitta rete di contatti mantenuti con gli embrioni delle prime formazioni armate, fra le quali un gruppo di circa trecento ex-internati del campo di Renicci, slavi in maggior parte, ancora alla macchia in Vaitiberina e comandati dall'anarchico di Anghiari Beppone Livi, detto "Unico"<sup>22</sup>. Il primo numero di «Umanità Nova» clandestino esordisce con l'editoriale: "Salute a voi, o compagni d'Italia e di tutti i paesi; noi, dopo un lungo e forzato silenzio, riprendiamo con immutata fede il nostro posto di battaglia per la liberazione di tutti gli oppressi". Richiamandosi quindi a Malatesta ed esplicitamente alle teorie del comunismo anarchico, nonché all'esperienza dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, e sottolineando di nuovo i noti principi del fronte unico antifascista, si dà conto degli scioperi operai in atto "per la pace e la libertà" e si precisa che le responsabilità degli orrori della guerra dovranno gravare, dal 25 luglio in poi, anche "sulla monarchia e sul governo monarchico". Alla ricostituita Confederazione Generale del Lavoro si rimprovera aspramente la collaborazione con Badoglio mentre si propone in alternativa: "I nostri sindacati devono riunire in sé tutte le energie dell'azienda, dal tecnico al manovale, devono avere le loro commissioni interne, liberamente elette dai lavoratori che ne regoleranno l'andamento e lo sviluppo sì che il tutto sia atto al passaggio della proprietà collettiva"<sup>23</sup>. Per tutto il 1944 gli anarchici d'Italia, pur nelle differenti situazioni locali e talvolta in condizioni di estrema debolezza, impegnati nel movimento partigiano, caratterizzeranno la loro azione nel senso dell'antifascismo intransigente e della preparazione insurrezionale, della ricerca anche di programmi da attuare 'nel concreto' per la fase di transizione. La questione principe resta sempre la rivendicazione del protagonismo operaio e popolare, il rifiuto di delegare agli eserciti la lotta antifascista: "E intanto si corra alle armi - è l'appello ripetuto al nord - bisogna che le truppe Alleate, giungendo fra noi, non trovino una massa amorfa e cedevole, ma degli uomini che hanno, come loro, duramente combattuto un nemico comune"<sup>24</sup>. A Firenze il primo convegno anarchico regionale toscano dopo la cacciata dei nazi-fascisti, al quale parteciperanno numerosi insieme ai vecchi militanti, "giovani e giovanissimi operai e studenti", sarà emblematico di questa stagione dei grandi programmi unitari e delle speranze maturate nel '44: per il fronte unico e per l'adesione alla Confederazione Generale del Lavoro malgrado tutto, per la libertà sindacale. I comunisti-libertari di Livorno propongono intanto concretamente di agitare come "rivendicazione immediata del proletariato italiano l'abolizione della monarchia e la socializzazione delle grandi imprese capitalistiche, industriali ed agrarie"<sup>25</sup>. È questa in pratica soltanto un'anticipazione del più articolato 'programma minimo' degli anarchici italiani che sarà reso pubblico integralmente nel dicembre 1944, formulato in 15 punti e che denota per i suoi contenuti notevoli aspetti di contiguità con il filone azionista-repubblicano e liberalsocialista dello schieramento antifascista:

1. *Decadenza della monarchia e proclamazione della Repubblica federativa socialista dei liberi comuni italiani.*

- II. *Soppressione totale ed assoluta del fascismo [...]*
- III. *Arresto processo e condanna di tutti i responsabili, fautori, sostenitori, profittatori della guerra e del fascismo: Re, Principe ereditario, Principi sabaudi, ministri del regime fascista, squadristi [...]*
- IV. *Ricerca e punizione di tutti i criminali di guerra e collaboratori dei nazifascisti.*
- V. *Ricerca e punizione di tutti i volontari della guerra antirivoluzionaria di Spagna.*
- VI. *Soppressione totale di tutte le leggi fasciste e graduale riforma legislativa generale secondo i più estesi principi democratici e liberali.*
- VII. *Soppressione dell'esercito e dei corpi armati di polizia dello Stato. Costituzione della nazione armata e della Guardia civica repubblicana.*
- VIII. *Espropriazione e socializzazione della grande proprietà industriale e terriera, da assegnare alle cooperative di lavoratori [...]*
- IX. *Socializzazione di tutti i servizi pubblici: acqua, elettricità, gas, trasporti, telefoni, posta.*
- X. *Sgombero delle macerie [...] inizio dei lavori di ricostruzione [...]*
- XI. *Nazionalizzazione della casa da assegnare in uso alle famiglie dei lavoratori.*
- XII. *Adeguamento effettivo di salari e stipendi al costo della vita [...]*
- XIII. *Riforma fiscale e tributaria, con aumento della quota a carico del capitale e soppressione assoluta della quota a carico del lavoro.*
- XIV. *Partecipazione diretta dei lavoratori alla gestione amministrativa dei comuni, resi autonomi ed indipendenti dall'autorità statale.*
- XV. *Repressione totale ed energica del mercato nero e della criminalità, senza discriminanti e senza attenuanti [...]*

*Viva la libertà! Viva l'anarchia!*

*Ottobre 1944 GLI ANARCHICI<sup>66</sup>.*

## Il "Fronte unico" e la questione delle alleanze a sinistra

Al sud e al nord, nei convegni e sulla stampa, l'anarchismo organizzato enuncia dunque i suoi programmi per costruire la società del dopofascismo in Italia. C'è del nuovo e c'è del vecchio fra le righe dei proclami che escono nel momento della lotta dopo gli anni dell'esilio, del carcere e del confino; ma in essi si denota soprattutto una straordinaria tensione unitaria nei confronti delle altre forze politiche della sinistra, anche se con qualche vistosa differenziazione. A quest'ultimo proposito risulta davvero determinante l'influenza del pensiero di Camillo Berneri per le scelte tattiche che opera il movimento, in tutto il decennio che va fino al 1945, proprio sulla delicata questione delle alleanze. Bisogna infatti risalire al 1935, al Convegno d'intesa degli anarchici italiani emigrati tenutosi a Parigi ed ai relativi deliberati, per capire il senso di un'autentica "svolta" e di una scelta di campo irreversibile per quanto riguarda i possibili compagni di strada. In questa occasione, mentre già da tempo si era delineata nel movimento la consapevolezza sulla natura effettiva dell'Urss date le notizie sulle repressioni in atto contro l'opposizione di sinistra, si rafforzava senza meno la constatazione della incompatibilità della prassi anarchica con il comunismo bolscevico. Nel contempo si prendeva invece in esame l'eventualità di una "libera intesa" con: Sindacalisti, "Giustizia e Libertà", Repubblicani, con la dissidenza di sinistra in genere. E la Spagna si rivelerà il banco di prova, tragico, per questo tipo di scelte che comunque rimarranno evidentemente vigenti anche per la successiva lotta antifascista in Italia. La strategia del 'fronte unico' rivoluzionario di classe che viene ora proposta, per quanto non sia più quella del biennio rosso essendone cambiati i referenti politici e le condizioni, trova

comunque l'ostilità di alcuni anarchici che, ispirati da «L'Adunata dei Refrattari», sarebbero più propensi invece verso un politica isolazionista e di maggiore purismo ideologico<sup>27</sup>. «Il Fronte Unico dei Lavoratori non deve essere un organismo di lotte parziali e di rivendicazioni monche, ma l'unione di tutte le forze lavorative, fuori da ogni partito, per l'unico e definitivo avvento: l'affrancamento del lavoro dall'oppressione economica dello sfruttamento; la realtà rivoluzionaria del domani». Questo il concetto<sup>28</sup>, ma resta chiaro che gli anarchici giudicano negativamente il fenomeno della "tesseromania" che si sta ampiamente diffondendo in tutti gli strati della popolazione fin dall'indomani della caduta del fascismo, e criticano la nuova versione della forma-partito. «Chi ha una tessera - scrive «Umanità Nova» - è, in potenza, uno schiavo [...] Siamo per i liberi gruppi che spontaneamente si collegano, si affratellano per date circostanze e per una azione in comune»<sup>29</sup>. Unità dal basso quindi e su precisi ed immediati obiettivi da conseguire insieme. Alla Democrazia Cristiana ed al Partito Comunista, fra tutte le forze politiche antifasciste, sono riservati gli attacchi più duri e le critiche più aspre, singolarmente ed ancor di più quando si verificano avvicinamenti fra i due partiti. Alla Dc si rimprovera soprattutto la dipendenza dal Vaticano, le connivenze con i Savoia, i passati compromessi delle gerarchie cattoliche con il regime fascista. Nei confronti del Pei peserebbe invece «la vergogna di chi ha ucciso Berneri» e il discorso di Togliatti, tenuto a Firenze verso il settembre 1944, viene qualificato come privo di contenuti comunisti e «social-democratico al cento per cento». Se la «via nazionale» togliattiana viene giudicata «una delle tante valvole di sicurezza che la borghesia italiana troverà a portata di mano», restano comunque saldi i rapporti fra la base popolare del Pei e gli anarchici, mentre non è raro che figurino sulla stampa anarchica sottoscrizioni a firma: «un comunista», oppure «un gruppo di comunisti», magari inneggianti alla Russia<sup>30</sup>. Ci si appella inoltre ai «socialisti onesti» affinché combattano «sinceramente per l'eguaglianza sociale e la libertà» mentre si profetizza: «Il partito socialista sarà nuovamente invaso da tutti gli avvocati senza cause, da tutti i dottori senza clienti ed insomma da tutti gli arrivisti, i quali principieranno a collaborare con la classe borghese...»<sup>31</sup>. Le pagine di «Umanità Nova» danno invece grande spazio e adesione piena alla campagna antimonarchica lanciata dal Pri di Pacciardi, pubblicandone a più riprese i deliberati nazionali. Il programma repubblicano di questo periodo non si limita comunque alla sola questione istituzionale e ricalca le vecchie istanze del mazzinanesimo sociale. «Diamo tutta la nostra incondizionata solidarietà - scrive a postilla il giornale anarchico<sup>32</sup> - per la lotta antimonarchica promossa con calore e con spirito di giustizia dal Partito Repubblicano Italiano e per l'auspicato trionfo della fratellanza tra i popoli. Pur dissentendo su alcuni punti formulati nel suo esposto Ordine del giorno per ciò che concerne la costituente, la piccola proprietà e il diritto di successione ereditaria, nonché ogni funzionalità statale, essendo la libertà unica saggezza dell'uomo».

Come si vede quindi, fra le varie componenti dell'antifascismo e il movimento anarchico, i punti di contrasto sono comunque prevalenti rispetto a quelli di convergenza che, al di là di ogni enfasi, è da considerarsi tutta occasionale.

Per la lotta antifascista e poi per una seria epurazione, fin dal 1943, ci si era richiamati ai principi morali «di alta, nobile, doverosa riparazione di tutte le violenze e le ingiustizie compiute dal fascismo», rifuggendo dal fare causa comune con quelli che «Umanità Nova» aveva definito gli «infortunati dal regime fascista per ragioni che nulla avevano a che fare con l'antifascismo rivoluzionario», diffidando dei compagni di strada dell'ultima ora, denunciando come molti uomini compromessi nel regime siano rimasti ancora al loro posto di responsabilità<sup>33</sup>.

La proposta anarchica del «Fronte Unico dei Lavoratori» si inserisce così nei contesti diversificati della lotta armata e della criticata esperienza 'cielle-nista', della riorganizzazione del movimento operaio a sud e nelle zone liberate, innescando però non poche contraddizioni. Ci si oppone comunque, dentro la Confederazione, al nuovo totalitarismo sindacale dominato dai partiti. Si cercano anche effimere alleanze con i settori della dissidenza comunista come nel caso della fondazione a Milano nel 1944 della Lega dei

Consigli Rivoluzionari<sup>34</sup>.

Un ostacolo ulteriore per l'unità delle forze rivoluzionarie è comunque rappresentato anche dall'ostilità aperta, peraltro contraccambiata, che esse subiscono da parte degli Alleati. "Siamo già informati che per ordine delle autorità competenti si sta[anno] prendendo misure che mirano alla nostra soppressione. Noi pertanto non deroghiamo dalla nostra linea di condotta e continueremo diritti e sereni, qualunque sia la sorte che ci attende": da queste sconcertanti considerazioni prende avvio una lettera aperta di denuncia, un'acceca che gli anarchici rivolgono al Comando Alleato ed ai partiti del Cln, in particolare alla De quale "graziosa comare della corona"<sup>35</sup>. Agli eserciti alleati si rimprovera soprattutto di essere complici nei confronti della restaurazione in atto, mentre si rivendica per chi ha combattuto e combatte il nazifascismo il diritto ancora negato alla libertà di pensiero, di stampa e di manifestazione.

Il sequestro di «Umanità Nova» a Firenze da parte delle autorità alleate e l'arresto conseguente del tipografo Lato Latini, che per questo sconterà un anno di carcere alle Murate, non interrompe comunque l'uscita del giornale, né la febbrile attività del movimento sul piano locale e su quello nazionale, contro "vecchi e nuovi padroni"<sup>36</sup>.

I nemici più convinti di qualsiasi possibile versione del Fronte Unico rivoluzionario dei lavoratori sono evidentemente gli Alleati i quali, tramite connivenze ad ogni livello, non esitano a fare abbondante uso di sistemi repressivi. E si arriva anche alla eliminazione fisica dei quadri scomodi della Resistenza, come nel caso degli anarchici piacentini Emilio Canzi e Savino Fornasari<sup>37</sup>.

### La riorganizzazione del movimento nel sud

La fine del regime mussoliniano coincide, nel meridione d'Italia, con la rinascita e lo sviluppo di quel filone socialista-libertario popolare e contadino rimasto allo stato di latenza negli anni del fascismo. Nella ricorrenza del Primo Maggio 1944, il movimento anarchico del sud esce allo scoperto diffondendo capillarmente un appello ai lavoratori per la lotta sociale. Per questo e per aver affisso manifesti non autorizzati, a Bari viene arrestato dalla polizia alleata e poi condannato il noto anarchico romagnolo Pio Turroni, attivissimo in questo periodo nella riorganizzazione del movimento nel meridione<sup>38</sup>. Un primo informale convegno anarchico dell'Italia liberata si era tenuto ad Andria (Bari) il 24 maggio 1944; altri di carattere più locale ne seguono a ritmo serrato a Cosenza, Napoli, ancora Andria, a Bisceglie e a Canosa, fino ad arrivare a un convegno più generale e rappresentativo che si tiene a Napoli il 10-11 settembre. In questa occasione si discute l'odg presentato da Armido Abbate, Giovanna Caleffi Berneri e Cesare Zaccaria per il gruppo locale: esame della situazione politica e sindacale; ricostituzione della organizzazione; stampa e propaganda. Sono presenti delegazioni provenienti da Lazio, Puglia, Lucania, Umbria, Toscana e Calabria, dell'Ait di Stoccolma e della Cnt spagnola mentre, quasi in contemporanea, a Palermo si stava svolgendo un convegno regionale degli anarchici siciliani. A Napoli, dove significativamente giunge una lettera di adesione dall'America di Armando Borghi, si costituisce una Alleanza dei Gruppi Libertari. Il dato più significativo, riguardo alle mozioni approvate, concerne la posizione assunta sulla questione delle alleanze a sinistra che diverge in modo radicale da quanto invece il movimento sta attuando al nord e al centro. Così, gli anarchici del meridione "escludono la possibilità di accordi permanenti dei Gruppi con qualsiasi partito ed associazione che non siano esplicitamente anarchici; invitano quei compagni che si sono finora appoggiati ad altri aggruppamenti politici a staccarsene al più presto". Per quanto riguarda l'attività sindacale si decide invece di costituire i "Gruppi di difesa sindacalista" in polemica con la dirigenza partitica della Cgil, e di "avviare allo studio la ricostituzione dell'Unione Sindacale Italiana"<sup>39</sup>. In quel medesimo periodo viene inoltrata al competente ufficio alleato la richiesta di autorizzazione per pubblicare il periodico «Volontà» che diventerà di lì a poco la continuazione "legale" della clandestina «Rivoluzione

Libertaria», un foglio quest'ultimo tirato in cinquemila copie che si era rivelato un valido strumento di collegamento fra tutte le realtà nel mezzogiorno per l'intero 1944<sup>40</sup>. Si lancia anche un 'Manifesto contro la guerra' diretto ai lavoratori e agli intellettuali che rappresenta un vero atto di accusa contro il governo monarchico:

*I partiti ci chiamano di nuovo a servire agli ordini dei generali del re, nei reggimenti carichi di glorie fasciste, inquadrati da ufficiali in gran parte decorati di Spagna di Francia di Grecia. Con questo atto Bonomi ed i suoi soci provano ancora una volta di non intendere le vere volontà del popolo. Chi obietta è tacciato di viltà dai funzionari e dai giornalisti che stanno comodi e sicuri a Roma. Ubbidire è ancora la parola d'ordine [...] Gli italiani servono vivi, non morti. E gli italiani vivi intendono l'ammonimento dei partigiani greci, 'eroi' finché si battevano da soli contro i tedeschi tra la loro gente morente di fame, ma 'banditi' appena hanno alzato le armi contro il governo reazionario insediato a casa loro da influenze straniere [...] Per la libertà, contro tutti i padroni, qualunque sia la teoria che ne maschera l'oppressione! viva la libertà!*

*I GRUPPI LIBERTARI* <sup>41</sup>.

Per gli anarchici del sud si tratta di combattere una vera e propria 'guerra su due fronti' e non solo dunque contro Hitler e Mussolini, attraverso una mobilitazione popolare che sia il risultato cosciente di libere decisioni piuttosto che della coscrizione. Si ritiene inoltre che, "senza uccidere né perseguire, che è anche esso fascismo", gli ex-gerarchi del regime, i direttori di giornali e scuole, il personale dirigente degli innumerevoli enti fascisti debbano "rifarsi uomini con la fatica" dovendo le loro fortune e ricchezze tornare al popolo<sup>42</sup>. Nel gennaio 1945 un convegno dell'Alleanza Gruppi Libertari che si tiene a Canosa di Puglia denuncia ancora il sabotaggio governativo e alleato nei confronti della libertà di stampa e l'attività repressiva contro ogni iniziativa anarchica. Ci si dichiara nuovamente pronti alla clandestinità se persisterà ancora tale situazione. In questa occasione si riconfermano sostanzialmente i deliberati di Napoli e si sottolinea "la impossibilità morale che i giovani italiani siano condotti a combattere sotto le insegne dell'esercito regio, inquadrati da ufficiali decorati nelle guerre fasciste"<sup>43</sup>.

Antimilitarismo, libertà ed emancipazione sociale sono i punti di forza dell'attivismo anarchico nel meridione. I gruppi maggiormente presenti si trovano nel Barese e nel Cosentino, nelle province di Avellino e Salerno, a Napoli, Torre del Greco, Pozzuoli e S.Maria Capua Vetere.

Quanto alla Sicilia, gli anarchici partecipano con i comunisti alla costituzione dei Fronti antifascisti ritardando in tal modo fino al 1946 - secondo Cerrito<sup>44</sup> - la rinascita del movimento nell'isola. Si verifica anche una notevole emorragia verso i partiti socialista e comunista mentre, d'altra parte, Paolo Schicchi con il suo anarchismo individualista continua ad essere un importante punto di riferimento. Le località siciliane con gruppi anarchici maggiormente incisivi sono Messina, Mazara, Trapani e Castelvetro, mentre a Barcellona Pozzo di Gotto era uscito clandestinamente fin dal 1940 «Germinal - libera voce dei libertari separatisti di Sicilia»<sup>45</sup>.

### Dall'insurrezione nazionale alla liberazione

Dalla Genova dei portuali, vero epicentro della resistenza, nella vigilia del definitivo moto insurrezionale, la Federazione Comunista Libertaria lancia il suo appello ai partigiani anarchici e al popolo - "Ruit hora!" (L'ora precipita) - diffondendo per l'occasione uno speciale numero unico che ancora, come a Firenze e a Roma, riprende la testata dell'antico quotidiano diretto da Malatesta<sup>46</sup>. Esso contiene, insieme all'ennesimo invito a rafforzare il Fronte Unico dei lavoratori, anche una sorta di lettera aperta ai partiti del Cln nella quale si

allude agli ostacoli posti dai “vicini settori” nel rifornimento di armi e mezzi per i quattrocento partigiani anarchici delle locali squadre d’azione. Nel rivendicare poi la pari dignità con gli altri movimenti antifascisti, si chiede che cessi ogni discriminazione e si preannuncia: “Dove queste richieste non fossero prese in considerazione, la Fcl si vedrà costretta ad agire in piena autonomia, e interverrà nella lotta affidandosi solo ai propri mezzi. In tal caso le responsabilità per ogni eventuale errore di azione e di manovra ricadranno su coloro che avranno ostacolata la nostra unione alle altre forze rivoluzionarie”<sup>47</sup>. Intanto, in quegli stessi giorni d’aprile, dalle pagine dell’edizione fiorentina di «Umanità Nova» si prefigura l’imminente costituzione della Fai, ed il programma da proporre “ai fratelli del nord”. I punti principali di questa ennesima dichiarazione d’intenti coincidono ampiamente con i precedenti programmi ‘minimi’ variamente enunciati. Si tratta di una miscela di sindacalismo, di municipalismo federalista, di comunismo libertario e di repubblicanesimo sociale, con una forte tensione utopica che ha come referente ‘istituzionale’ il libero Comune, il Sindacato, il Consiglio di gestione<sup>48</sup>.

Subito dopo la liberazione, le varie federazioni comuniste-libertarie che man mano si erano costituite convocano il primo convegno interregionale per l’Alta Italia, a Milano nei giorni dal 23 al 25 giugno 1945. Sono presenti delegazioni rappresentative del movimento sia del settentrione che delle regioni centrali mentre Pio Turrone, delegato al convegno dell’Agl del meridione, non riesce a giungere in tempo utile a Milano. Animano il convegno fra gli altri Ugo Fedeli, Randolpho Velia, Alfonso Failla, Corrado Quaglino. Gli aspetti salienti delle risoluzioni adottate riguardano: il riconoscimento della “necessità contingente della unità sindacale”; la riorganizzazione del movimento giovanile; la convocazione di un congresso costitutivo della Fai; l’invito a proseguire la collaborazione con il Cln. Quest’ultimo indirizzo, giudicato eventualmente “utile ai fini del controllo e della preparazione rivoluzionaria”, peraltro ostacolato in modo deciso a sud dagli anarchici dell’Agl ispirati dal giornale italo-americano «L’Adunata dei Refrattari», sarà contraddetto di lì a pochi mesi<sup>49</sup>. Dunque è un bilancio negativo se pur contraddittorio quello che si fa sulla partecipazione libertaria nei Cln. A Milano, fatta eccezione per il gruppo che gravita intorno a Pietro Bruzzi, gli anarchici sono legati al Mup, il Movimento di Unità Proletaria di Lelio Basso. Quest’ultima organizzazione, che aveva fra l’altro contribuito nel 1943 a dar vita al Psiup fondendosi con il Psi, si pone come momento di raccordo unitario e antidogmatico per tutta la sinistra rivoluzionaria di classe, con particolare attenzione alle dissidenze comuniste ed agli anarchici, in posizione quindi fortemente critica nei confronti della politica ciellenista.

Successivamente però, questa critica si fa costruttiva trasformandosi in proposta per un’ipotesi consiliarista di base a partire proprio dall’esperienza dei Cln. Ma nessun esponente libertario sarà coinvolto in questa istituzione né a livello provinciale, né del Clnai malgrado gli inviti, “aderendo i compagni di Milano al Mup”<sup>50</sup>. Altrove però, la questione non si pone dato che erano stati gli stessi anarchici a promuovere, a suo tempo, la costituzione dei comitati di liberazione locali. È il caso di Carrara, Livorno e Colle Salvetti, Piacenza, Pistoia, Piombino, Lucca, S.Giovanni Valdarno, Ravenna, Imola, Verona, e dei Cln “periferici” liguri di Voltri, Pra, Pegli, Cornigliano, Sampierdarena, Pontedecimo e Genova-Centro. Se in Liguria e Lombardia i rapporti con il Cln si riveleranno tesi e controversi, in Toscana le cose non andranno troppo diversamente, anche se si riconfermano le buone relazioni che qui gli anarchici intrattengono con il Partito d’Azione. In tal senso vanno inquadrati, ad esempio, gli interventi di reciproco riconoscimento al congresso dei comitati provinciali toscani, tenutosi nel maggio 1945, rispettivamente di Alfonso Failla “per i comunisti libertari di Carrara” e di Carlo Ludovico Raghianti quale presidente del Ctln. Bisogna però rilevare che, più o meno in contemporanea, si registrano alcuni duri attacchi dell’edizione fiorentina di «Umanità Nova» contro il comitato stesso definito “federazione cooperativistica di buon sapore fascista, fucina ben attrezzata per la Trimurti dittatoriale dei famosi partiti di masse”, e che al medesimo viene rivolta una grave accusa: “Le sottoscrizioni e le discrete somme devolute al Cln da parte degli anarchici si sono liquefatte e ad essi non è restato neppure il vanto, ma delusione e miseria”<sup>51</sup>. In generale quindi, salvo eccezioni e a parte i primi

momenti, si deve parlare senz'altro di ostilità dei libertari verso questa istituzione partitica della Resistenza che è ritenuta ormai degenerata. In questa critica serrata il movimento anarchico si allinea, non certo senza contraddizioni, con tutto quel variegato arco di forze politiche che compongono la dissidenza di sinistra in Italia: trotskisti, bordighisti, ecc...<sup>52</sup>.

Ed è proprio a partire da questa fase che inizia ad alimentarsi un mito durevole, quello della 'resistenza tradita' che tanta fortuna avrà nella storiografia radicale degli anni '70.

"A raccogliere la triste eredità del fascismo si è affrettato uno pseudogoverno di concentrazione nazionale, del quale, aimè, fan parte anche i rappresentanti dei partiti estremi di sinistra. Quei partiti che, - aveva osservato la Federazione Comunista Libertaria Italiana in suo comunicato<sup>53</sup> - tradendo la loro fede, la loro origine e la loro tradizione rivoluzionaria, ora condividono la responsabilità del potere [...] come delle pericolose e dannose conseguenze del loro atto, nei confronti della lotta per l'emancipazione sociale dei lavoratori e della rivoluzione proletaria".

Le ragioni di questa disillusione sono certo comprensibili. Eppure le scelte operate dai partiti 'storici' della sinistra italiana in questi frangenti, in particolare dai comunisti, risultano ampiamente preannunciate e formulate in maniera più che esplicita durante la Resistenza: "Sappiamo che in alcune formazioni partigiane [...] si fa campagna anticomunista con la parola d'ordine 'contro ogni dittatura' [...] Il Capo del nostro Partito, il compagno Ercoli, ha già dichiarato in modo inequivocabile che: L'insurrezione che noi vogliamo non ha lo scopo di porre trasformazioni sociali o politiche in senso socialista o comunista, ma ha come scopo la liberazione nazionale [...] Per noi comunisti, democrazia non è sinonimo di anarchia, ma ordine [...]"<sup>54</sup>.

### Resistenza libertaria: una mappa

La Resistenza si sviluppa, come è noto, in quei territori dell'Italia centrosettentrionale rimasti in mano tedesca e costituenti la Repubblica Sociale Italiana. Gli anarchici partecipano alla lotta armata in maniera cospicua quanto a tributo di uomini e di sangue, ma subiscono d'altro canto totalmente l'egemonia delle altre forze della sinistra. Talvolta militano in proprie specifiche formazioni partigiane, ma più spesso si trovano inquadrati nelle "Garibaldi", nelle "Matteotti", in GI.

A Roma gli anarchici sono presenti nelle varie formazioni della resistenza, in particolare in quella comandata dal repubblicano Vincenzo Baldazzi, un personaggio noto per la sua antica amicizia con Malatesta. Fra i caduti: Aldo Eluisi alle Fosse Ardeatine; Rizieri Fantini, fucilato a Forte Bravetta; Alberto Di Giacomo, detto "Moro", e Giovanni Gallinella deportati a Mauthausen senza ritorno; Ettore Dorè (di origine sarda, già combattente della colonna Ascaso in Spagna) rimasto ucciso durante una missione oltre le linee<sup>55</sup>.

Nelle Marche gli anarchici militano nelle differenti formazioni partigiane presenti ad Ancona, Fermo, Sassoferrato e Macerata dove cade Alfonso Pettinari, già confinato, commissario politico in una brigata "Garibaldi"<sup>56</sup>.

Piombino operaia, centro siderurgico con una notevole tradizione libertaria e sindacalista rivoluzionaria, è la protagonista di una sommossa popolare contro i nazifascisti già il 10 settembre 1943.

Fra i protagonisti dell'insurrezione Egidio Fossi, Renato Ghignoli e Adriano Vanni; quest'ultimo attivo poi nella Resistenza in Maremma<sup>57</sup>.

A Livorno gli anarchici sono tra i primi ad impadronirsi delle armi custodite nelle caserme e nell'Accademia navale di Antignano al fine di rifornire le bande partigiane. Inquadrati nei Gap e nella Divisione "Garibaldi" partecipano ad operazioni di guerriglia nelle province di Pisa, Livorno e in Maremma. Nell'opera di liberazione dei rastrellati e carcerati si distinguono fra gli altri Virgilio Antonelli, a sua volta già confinato ed

internato quasi ininterrottamente dal 1926 al 1941, e Giovanni Biagini<sup>58</sup>.

Consistente e determinante l'apporto libertario nella resistenza apuana che qui assume anche le caratteristiche di vera e propria guerra sociale. Sono attive nella zona di Carrara formazioni partigiane libertarie, complessivamente composte da oltre un migliaio di uomini, denominate: "G.Lucetti", "Lucetti bis", "M.Schirru", "Garibaldi Lunense", "Elio", Sap "R.Macchiarini", Sap-Fai. Dopo l'8 settembre un gruppo di anarchici, fra cui Romualdo Del Papa, guidano l'assalto alla caserma Dogali requisendovi le armi e spingendo gli alpini a disertare e ad aderire alla lotta partigiana.

Nasce così nelle vicine cave di Lorano la "Lucetti", comandata da Ugo Mazzucchelli il quale, nell'ambito dell'attività della brigata Apuana, cura gli aspetti logistici ed il soccorso alle popolazioni. Alla fine del 1944 lo stesso Mazzucchelli, a seguito di un rastrellamento che costa la vita a sei dei suoi uomini, ripara in Lucchesia salvo poi rientrare prima dell'arrivo degli alleati a liberare Carrara con la formazione "Schirru". Fra i partigiani anarchici più conosciuti vi sono inoltre il comandante Elio Wochievich, Venturelli Perissino, Renato Macchiarmi, il giovanissimo Goliardo Fiaschi, Onofrio Lodovici, Manrico Gemignani, i figli di Mazzucchelli Carlo e Alvaro, Alcide Lazzarotti, ecc...<sup>59</sup>.

A Lucca ed in Garfagnana, sui cui monti agiscono anche militanti pistoiesi e livornesi, gli anarchici sono soprattutto presenti nella formazione autonoma comandata da Manrico Ducceschi "Pippo", che si distingue per la cattura di ben 8000 prigionieri nazifascisti e per il tributo di sangue con 300 caduti. Nelle carceri lucchesi vengono inoltre rinchiusi Libero Mariotti di Pietrasanta e Nello Malacarne di Livorno. Fra i partigiani libertari lucchesi noti vi sono: Federico Peccianti, nella cui casa si riunisce il Cln; Luigi Velani, aiutante maggiore nella "Pippo\*"; Ferruccio Arrighi e Vittorio Giovannetti incaricati del coordinamento fra le diverse forze politiche antifasciste in città<sup>60</sup>.

A Pistoia agisce la formazione anarchica "Silvano Fedi" composta da 53 partigiani. Il primo gruppo di resistenza si costituisce ad opera di Egisto e Minos Gori, Tito e Mario Eschini, Tiziano Palandri e Sivano Fedi. Diverse sono le azioni portate a termine fra le quali il rifornimento di armi anche alle altre formazioni, la liberazione di prigionieri, il soccorso alle popolazioni.

Leggendaria la figura del giovane capo partigiano Silvano Fedi che cade in una imboscata dai contorni poco chiari, tesa da italiani, come testimonierà Enzo Capecchi l'altro anarchico che gli era successo per un breve periodo al comando. La stessa formazione è la prima ad entrare in Pistoia liberata dai nazifascisti con Artese Benesperi<sup>61</sup>.

A Firenze si costituisce, alle dipendenze del comando militare del Partito d'Azione, una prima banda armata sul Monte Morello comandata dall'anarchico Lanciotto Ballerini. Lanciotto muore in combattimento e sarà insignito di medaglia d'oro alla memoria. Al poligono di tiro delle cascate vengono fucilati fra gli altri: il settantenne empoiese Oreste Ristori, già attivo nell'emigrazione anarchica in America Latina e combattente in Spagna; e Gino Manetti<sup>62</sup>.

In provincia di Arezzo, gli anarchici sono presenti nella resistenza in Valdarno dove ancora è viva una certa tradizione di lotte sociali e antifasciste. Fra i personaggi di spicco: il minatore Osvaldo Bianchi, membro del Cln locale, Renato Sarri di Figline e Italo Grifoni, quest'ultimo addetto al rifornimento di esplosivo per il Cln di Firenze. Determinante è anche l'apporto di Beppone Livi di Anghiari, attivo nelle "Bande Esterne" operanti in Vaitiberina, che smaschera in tempo una spia tedesca infiltratasi fra i partigiani<sup>63</sup>.

A Ravenna si ha una folta presenza libertaria nella 28A brigata "Garibaldi". Fra i militanti più noti: Pirro Bartolazzi, membro insieme a Merli del Cln provinciale; Guglielmo Bartolini, già rinchiuso per 25 anni in carcere; Pasquale Orselli, comandante della prima pattuglia partigiana che entra in Ravenna liberata; Fabio Melandri, addetto al rifornimento di armi e viveri, trucidato con la figlia durante una rappresaglia tedesca<sup>64</sup>. In provincia di Bologna e Modena sono particolarmente attivi Primo Bassi di Imola, Vindice Rabitti, Ulisse Merli, Aladino Benetti e Attilio Diolaiti. Quest'ultimo, fucilato nel 1944 alla Certosa, aveva contribuito alla costituzione delle prime brigate partigiane a Imola, con la "Bianconcini", ed a Bologna con la "Fratelli

Bandiera” e la “7A Gappisti”<sup>65</sup>. A Reggio Emilia cade invece fucilato Enrico Zambonini in seguito ad una condanna a morte inflittagli dal Tribunale speciale; era stato catturato insieme al gruppo di don Pasquino Borghi. Un distaccamento della 26A brigata d’assalto “Garibaldi” porterà il suo nome<sup>66</sup>.

A Piacenza si ergono le figure di Savino Fornasari e di Emilio Canzi, accomunati dal troppo singolare destino di morire in incidenti stradali causati da automezzi alleati. Canzi in particolare comanda tre divisioni e 22 brigate, per un totale di oltre diecimila partigiani<sup>67</sup>.

Le formazioni di La Spezia e Sarzana agiscono in stretto contatto con quelle della vicina Carrara. Due gruppi partigiani sono comandati dagli anarchici Fernando Contri e Del Carpio, mentre cadono durante uno scontro a fuoco con i nazifascisti Renato Olivieri, già detenuto politico per 23 anni, e Renato Perini<sup>68</sup>.

A Genova agiscono gruppi di combattimento anarchici generalmente legati, a parte una piccola banda autonoma di 7-8 elementi, alla struttura del Partito d’Azione. Le loro denominazioni sono: brigata “Pisacane”, formazione “Malatesta”, Sap-Fcl, Sap-Fcl Sestri Ponente, squadre di azione anarchica “Arenzano”, per un totale di oltre quattrocento armati. Fallita l’ipotesi di Fronte Unico la Fcl si affida per la lotta armata soltanto alle proprie forze. Le prime squadre di combattimento vengono organizzate dal volterrano Umberto Raspi e dal sardo Antonio Dettori, ambedue poi deportati in Germania senza ritorno. Fra i militanti più attivi si segnalano Emilio Grassini, Giuseppe Pasticcio, Antonio Pittaluga e l’aretino Adelmo Sardini. Saranno almeno venticinque i caduti anarchici nella resistenza genovese<sup>69</sup>.

Nella Torino industriale, particolarmente alla Fiat, agisce la formazione anarchica denominata 33° battaglione Sap “Pietro Ferrerò”. Fra i caduti vi sono Dario Cagno, fucilato il 22 dicembre 1943 per complicità nell’uccisione del gerarca Domenico Giardina, ed il piombinese Ilio Baroni già ardito del popolo, ucciso durante l’insurrezione alle “Ferriere Piemontesi”<sup>70</sup>.

Fra gli anarchici presenti nella brigata “Garibaldi” che opera nella zona di Asti si segnala Giacomo Tartaglino, ex-ferroviere e già militante del movimento spartachista in Baviera nel 1919<sup>71</sup>.

A Milano la lotta clandestina è iniziata da Pietro Bruzzi che, catturato dai nazifascisti, viene ucciso sotto tortura. Gli anarchici dopo la sua morte costituiscono le brigate “Malatesta” e “Bruzzi” le quali, forti di 1300 partigiani e inquadrati nelle formazioni socialiste “Matteotti”, avranno un ruolo di primo piano nella liberazione di Milano. Comandate da Perelli e con Mario

Mantovani commissario politico, durante l’insurrezione del 1945, esse si distinguono per vari colpi di mano contro le caserme delle Brigate Nere ma anche per l’aiuto alla popolazione<sup>72</sup>.

A Como opera la “Amilcare Cipriani” di Tarcisio Robbiati, mentre in provincia di Pavia è attiva la 2A brigata “Errico Malatesta” comandata da Antonio Pietropaolo, anch’essa partecipe della liberazione di Milano. A Brescia gli anarchici, fra cui Bortolo Ballarmi e Ettore Bonometti, militano in una formazione mista GI-“Garibaldi”<sup>73</sup>.

A Verona l’anarchico Giovanni Domaschi, fondatore del locale Cln, viene arrestato dai tedeschi e deportato nel campo di concentramento di Dachau dove muore. Dal 1922 al 1943 aveva complessivamente subito undici anni di reclusione, pur essendo evaso due volte, e nove di confino<sup>74</sup>.

In Friuli Venezia Giulia alcuni anarchici sono inseriti in formazioni comuniste come la Divisione “Garibaldi”-Friuli. A Trieste i collegamenti con i partigiani sono tenuti da Giovanni Bidoli, poi scomparso nei lager tedeschi insieme a Carlo Benussi, un altro anarchico friulano. Attivo anche Nicola Turcinovic che ben presto però si trasferisce da Trieste a Genova dove continua a militare nelle formazioni partigiane della Fcl.

Nell’alta Carnia, dove Italo Cristofoli muore durante l’assalto alla caserma tedesca di Sappada, gli anarchici contribuiscono alla costituzione di una Zona Libera autoamministrata<sup>75</sup>.

## NOTE

\* La ricerca nella prima stesura è stata pubblicata negli atti della giornata di studi su "L'antifascismo rivoluzionario", tenutasi a Pisa il 25 aprile 1992, organizzata dalla Biblioteca F. Serantini.

1. Cfr. Noi C.[omunisti] A.[narchici], i partiti autoritari e la massa amorfa, Relazione di Emilio Grassini (Libertario), giugno 1942, Pistoia; ora in I. ROSSI, La ripresa del movimento anarchico italiano e la propaganda orale dal 1943 al 1950, Carrara 1981, pp. 109-12.
2. Il documento, datato 15/7/1943, porta il titolo: Le forze del FN. Cfr. P. SPRIANO, Storia del Partito Comunista Italiano, voi. IV, La fine del fascismo. Dalla riscossa operaia alla lotta armata, Torino 1978, pp. 249-50.
3. Il resoconto del convegno anarchico di Ventotene - databile fine 1942 - in «Umanità Nova», Roma 7/1/1945. Per il testo dell'odg approvato, cfr. anche U. FEDELI, Il movimento anarchico in Italia nel secondo dopoguerra, in «Almanacco Socialista 1962», Milano 1962
4. A.C.S., Ministero dell'interno, DG di PS, aa.gg. e rr., 1943, busta n.27, C.2.
5. Ibidem, tel. in data 30/7 e 5/8/1943, da Direzione colonia Ventotene a Min.deirinterno Gabinetto Ps Roma; così poi il tel.18122 del 28/7/1943: "[...] informo che confinati politici e internati non nascondono impazienza di conoscere provvedimenti [...] Per ora essi contengono nei limiti più rigorosa disciplina [...] avendo questo ufficio fatto conoscere che non sarebbe tollerato alcun atto di ribellione. Attendo precise urgentissime istruzioni [...] Guida".
6. Cfr. Un trentennio di attività anarchica (1914-1945), Cesena 1953, p.109.
7. Cfr. P. SECCHIA, Il Partito Comunista Italiano e la guerra di Liberazione, Milano 1975, pp. 63 e segg.
8. Cfr. Circolari Min. dell'Int. nn.49216 e 49386/441, del 14 e del 15/8/1943, in ACS, cit. In ottemperanza a queste disposizioni alcune prefetture, dando evidentemente una interpretazione alquanto restrittiva della normativa, continuano a mantenere i vincoli dell'ammonizione per tutti gli anarchici, anche per motivazioni risibili. È il caso della R. Prefettura di Livorno che nega la revoca dei provvedimenti fascisti a cinque ammoniti (fra cui gli anarchici Gino Beccai, per avere a suo tempo pronunciato frasi disfattiste e Gino Viacava, in quanto frequentatore di anarchici all'estero). Ibidem.
9. La petizione, firmata «Internati confinati minoranze sloveno-croate», era stata inoltrata al capo del governo in data 14/8/1943. Ibidem.
10. Ibidem per il carteggio ministeriale Roma-Ventotene e per la lettera di Pertini. Sugli interventi delle varie personalità della sinistra a favore della liberazione degli anarchici, cfr. «Umanità Nova», s.l. (ma Firenze) n.349 del 29/10/1944, I partiti fondamentali.
11. Cfr. «L'Unità», n.15 del 7/9/1943, Compagni che ritornano.
12. Cfr. «Umanità Nova», s.l. (ma Firenze) n.343 del 10/9/1943, Libertà ai condannati e ai confinati politici vittime del fascismo. NeH'articolo si rammenta anche la figura dell'emiliano Vittorio Cantarelli, ancora detenuto in seguito ad una condanna a 30 anni inflittagli dal Tribunale Speciale fascista. Su Cantarelli (1882), calzolaio anarchico schedato dal 1905, attivo all'estero e iscritto in Rubrica di Frontiera nel 1932 come complice dell'attentatore Angelo Sbardellotto, arrestato dai tedeschi in Belgio e consegnato alla polizia italiana nel 1941, cfr. ACS, CPC, ad nomen e ANPPIA (Ass.ne Naz.le Perseguitati Politici Italiani Antifascisti), Antifascisti nel Casellario Politico Centrale, quaderno n.5, Roma 1990.
13. Cfr. «L'Agitazione del Sud», Palermo n.9 del sett.1966. Lucetti, attentatore di Mussolini, morirà appena liberato poche settimane dopo a Ischia sotto i bombardamenti.
14. Ibidem; e cfr. «Umanità Nova», s.l. (ma Firenze) n.349 cit. Su Zambonini poi fucilato in Emilia, cfr. anche A. ZAMBONELLI, Vita, battaglie e morte di Enrico Zambonini (1893-1944), ed. Comune Villa Minozzo (RE) 1981.
15. Cfr. C. GHINI, A. DAL PONT, Gli Antifascisti al Confino, Roma 1971, p.174.
16. Per le testimonianze sulle condizioni di vita degli internati, cfr. G. SACCHETTI, Renicci: un campo di concentramento per slavi ed anarchici, sta in I. TOGNARINI (a cura di), Guerra di sterminio e resistenza. La provincia di Arezzo 1943-1944, Napoli 1990. Planimetria e foto d'epoca del campo si trovano presso l'Archivio A.N.P.I. di Sansepolcro (AR) e sono stati pubblicati in ID., La guerra di liberazione in provincia di Arezzo 1943/1944. Immagini e documenti, Arezzo 1987, p.48.
17. Cfr. «Umanità Nova», s.l. (ma Firenze) n.345 del 24/9/1944, Un episodio al tempo di Badoglio-, e la cit. testimonianza di Failla su «L'Agitazione del Sud», cit.
18. Fra gli altri si possono citare: Agostino Barison, meccanico padovano nato nel 1901, esiliato dal 1922, subisce varie espulsioni, è combattente in Spagna (ACS, CPC, ad nomen ANPPIA, op.cit., quad. n.2, Roma 1989); Attilio Bassi, cameriere della provincia di Pavia nato nel 1899, emigrato in Belgio nel 1920 e iscritto in Rubrica di frontiera, combatte nella Colonna Ascaso e poi nella Brigata Garibaldi in Spagna dove viene ferito (Ibidem)', Marcello Bianconi\* bolognese nato nel 1898, subisce una prima

condanna dal Tribunale militare per insubordinazione e nel 1924 viene aggredito dai fascisti e costretto ad espatriare, partecipa attivamente all'organizzazione del movimento anarchico all'estero essendo delegato al Convegno d'Intesa di Parigi del 1935, combatte prima nella Ascaso e poi nella Garibaldi in Spagna con l'incarico di armaiolo, sarà dirigente della Cgil a Genova nel dopoguerra (ACS, CPC, ad nomen e G. SACCHETTI, op.cit., pp. 246-7); Emilio Canzi\* manovale di Piacenza nato nel 1893 istruttore degli "Arditi del Popolo", espatria nel 1922 ed è arrestato al suo rientro in Italia, nuovamente all'estero partecipa all'attività del comitato anarchico di Parigi, in Spagna è uno dei comandanti della Colonna italiana e viene ferito a Huesca, catturato dai tedeschi in Francia è successivamente estradato in Italia, con il nome di battaglia di "Ezio Franchi" sarà comandante della XIII zona del Corpo volontari della libertà nel piacentino, muore in circostanze non chiare a seguito di un singolare incidente motociclistico, investito da un automezzo degli Alleati il 17/11/1945 (Ibidem e Enciclopedia dell'Antifascismo e della Resistenza, Milano 1968, p.445); Alfonso Failla, figura significativa dell'anarchismo italiano di questo secolo, nato a Siracusa nel 1906, perseguitato trascorre ben tredici anni nelle carceri fasciste, sarà attivo nella resistenza in Lombardia, Toscana e Liguria, fondatore della Fai nel 1945 è apprezzato pubblicista e conferenziere nel secondo dopoguerra, muore nella "sua" Carrara nel 1986. SuN'attività di A. Failla cfr. P. FINZI, Una vita per la libertà, in «A-Rivista anarchica», Milano n.135 del marzo 1986. Si veda inoltre Insuscettibile di ravvedimento. L'anarchico Alfonso Failla (1906-1986): carte dipolizia/scritti/testimonianze, a cura di P. FINZI, Ragusa, 1993; Ulisse Merli, bolognese perseguitato, espatria in Francia nel 1930 da dove viene espulso per "attività anarchica", combattente in Spagna viene poi consegnato dalla polizia francese alle autorità italiane, sarà attivo nella resistenza in Romagna e chiamato a far parte del Cln di Ravenna (ACS, CPC, ad nomen, I. ROSSI, op.cit., p.102 e G. SACCHETTI, op.cit., pp. 254-5); Lucia Minon, triestina nata nel 1903, arrestata e processata dal Tribunale speciale nel 1927 è assolta, espatria nel 1930 e partecipa a Parigi all'attività dei gruppi anarchici, combatte sul fronte di Huesca e in Francia viene arrestata e poi estradata in Italia nel 1940, sarà attiva nel movimento anche nel secondo dopoguerra (M. PUPPINI, In Spagna per la Libertà. Antifascisti friulani, giuliani e istriani nella guerra civile spagnola 1936/1939, ed. Istituto Friulano per la storia del Movimento di liberazione Trieste 1986, pp. 189-90); Mario Orazio Perelli, milanese ma nato a Ferrara nel 1899, coinvolto nel processo per la strage al Diana del 1921 e amministratore di «Umanità Nova» il quotidiano diretto da Malatesta, sarà attivo nella resistenza in Lombardia e promotore della Lega dei Consigli Rivoluzionari, aderisce poi al Psi (G. SACCHETTI, op.cit., pp 255-7); Corrado Peris-sino, veneziano nato nel 1914, arruolato nella Colonna italiana in Spagna, arrestato in Belgio e quindi estradato in Italia, morirà suicida nel 1981 a Bruxelles (Ibidem)-, Umberto Tommasini, fabbro triestino nato nel 1896 da famiglia socialista, partecipa appena tredicenne alle manifestazioni pro-Ferrer, durante la prima guerra mondiale è internato a Mauthausen, aderisce al movimento e collabora con Lucetti al fallito attentato contro Mussolini, confinato per un certo tempo a Ustica ed a Ponza espatria in Francia, accorre in Spagna nel 1936 dove si oppone alla militarizzazione sostenuta dai comunisti, dal campo di Vernet d'Ariège viene quindi estradato in Italia, nel secondo dopoguerra sarà animatore della FAI e direttore responsabile di «Umanità Nova», è attivo nei movimenti del 1968, muore nel 1980 (C. VENZA, Umberto Tommasini. L'anarchico triestino, Milano 1984).

19. Sul convegno fiorentino del 16 maggio 1943, cfr. Perla storia del movimento in Liguria, in «L'Amico del Popolo», Genova 10/6/1947; M. DE AGOSTINI, La ripresa del movimento anarchico italiano nel 1942-43, in «L'Internazionale\*\*», Ancona n.6 del giugno 1981; e soprattutto cfr. G. CERRITO, Gli anarchici nella resistenza apuana, a cura di A. DADÀ, Lucca 1984, pp 36-7, dove ci si riferisce alle memorie inedite di Augusto Boccone e Vindice Rabitti. Per la biografia di Binazzi (1873-1944), cfr. F. ANDREUCCI, T. DETTI (a cura di), Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943, Roma 1975, ad nomen.

20. Cfr. G. CERRITO, op.cit, p.37. Antonio Negro, futuro sindaco di Empoli e che sarà deputato alla Costituente, aveva aderito al Pei nel 1939. Anche per Mario Mari, già collaboratore di Attilio Sassi ed esponente del Sindacato Minatori in Valdarno nonché futuro dirigente nazionale della Cgil nel dopoguerra, l'adesione al partito risale agli anni trenta. Cfr. in proposito F. ANDREUCCI, T. DETTI (a cura di), op.cit., ai nominativi.

21. Al convegno clandestino del 5 settembre 1943 avevano fra gli altri partecipato: Sacconi, Boccone, Latini, Vannucci, Sartini, Diotallevi, Grassini, Dettori, Mariani, Binazzi, Del Carpio, Tito Eschini (cfr. G. CERRITO, op.cit., pp 37-8). Il testo dell'appello «Fronte Unico dei lavoratori» in M. ROSSI, "Avanti siam ribelli..." Appunti per una storia del Movimento Anarchico nella Resistenza. Pisa 1985, p.50. Su «Umanità Nova» fiorentina e su Lato Latini, tipografo anarchico di tendenza individualista originario di Anghiari, cfr. L. BETTINI, Bibliografia dell'anarchismo, voi. I, tomo 1, Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati in Italia (1872-1971), Firenze 1972, p.327; e ACS, CPC, busta n.2729, fase. Latini Lato di Giovanni.

22. Sul sodalizio azionista-anarchico cfr. G. CERRITO, op.cit., p.38; e A. CURINA, Fuochi sui monti dell'Appennino toscano, presentaz. di G. Salvemini, Arezzo 1957, pp. 42-3: "Le riunioni a Firenze avvenivano al forno del pasticceria di via Palazzuolo, 55 rosso" [nella bottega di Augusto Boccone?, n.d.r.]. Sulla figura dell'anarchico anghiese, compaesano di Lato Latini e come lui appartenente alla corrente individualista del movimento, cfr. inoltre: ACS, CPC, busta n.2800, fase. Livi Giuseppe di Alessandro-, G. Sacchetti, Giuseppe Livi, partigiano o spia?, in «Corriere Aretino», 23/6/1987; e M. CATONE, Ricordi di guerra. Leggende della mia terra, Scipioni: Roma 1991, pp. 27-31.

23. Cfr. «Umanità Nova», s.l. (ma Firenze) n.343 cit., passim. Nelle pagine del giornale si trova anche, e sarà mantenuta nei numeri successivi, una rubrica dedicata 'Alle Donne' che meriterebbe uno studio a parte.

24. Cfr. «L'Azione Libertaria», Milano n.5 del 15/9/1944.

25. Cfr. «Umanità Nova», s.l. (ma Firenze) n.349 cit. Sul primo convegno regionale anarchico in Toscana dopo la liberazione,

Ivi, n.348 del 22 ottobre 1944.

26. In «Umanità Nova», ediz. della Federazione Comunista Libertaria laziale, Roma n.347 del 30/12/1944.
27. Cfr. A. DADA, L'anarchismo in Italia: fra movimento e partito. Storia e documenti dell'anarchismo italiano, Milano 1984, p. 109; e G. SACCHETTI, Berneri e la questione delle alleanze, in «Umanità Nova», Livorno n.16 del 1/5/1987. Al Convegno di Parigi del 1935, oltre a Camillo Berneri, avevano fra gli altri partecipato: Umberto Marzocchi, Enzo Fantozzi, Virgilio Gozzoli, Rivoluzio Gilioli, Leonida Mastrodicasa, Umberto Tommasini, Mario Mantovani. Cfr. Convegno d'intesa degli anarchici italiani emigrati in Europa (Francia-Belgio-Svizzera), Parigi ottobre 1935, ed. Archivio Famiglia Berneri Pistoia s.d. ma 1981.
28. Cfr. «Umanità Nova», s.l. (ma Firenze) n.345 cit., Cos'è il Fronte Unico dei Lavoratori.
29. Ivi, n.348 cit.
30. Ivi, nn. 346 dell'8/10/1944; 347 cit. 351 e 352 rispettivamente del 12 e del 19 novembre 1944, per quanto riguarda le prese di posizione degli anarchici su De e Pei.
31. Ivi, n.344 del 10/9/1944.
32. Ivi, n.352 cit. La lotta antimonarchica-, e 347 cit. Il grido del popolo italiano: Via i Savoia. Cfr. anche «La Voce repubblicana», s.l. 1/8/1943, Italiani, preparate le vie!.
33. Cfr. «Umanità Nova», s.l. (ma Firenze) nn. 343, 345, 348 e 349 cit.
34. Si tratta di un gruppo libertario su posizioni consiliariste, fondato da Orazio Perelli, al quale aderiscono anarchici e dissidenti del Pei. Organo del movimento è «Rivoluzione»; il suo programma, ostile alla politica del Cln, si caratterizza anche per la proposta di costituzione di una 'Confederazione socialista delle nazioni europee'. Nel 1946 Perelli partecipa, insieme a Carlo Andreoni, alla fondazione della Fli, Federazione Libertaria Italiana, che successivamente aderirà al partito di Saragat. In proposito, cfr. «Rivoluzione», s.l. (ma Milano) n.1 del dicembre 1944; e M. LAMPRENTI, L'Altra Resistenza. L'Altra Opposizione (Comunisti dissidenti dal 1943 al 1951), Poggibonsi 1984.
35. Cfr. «Umanità Nova» s.l. (ma Firenze), n.349 cit., Lettera aperta al Comando Alleato al C.T.L.N. e alla Democrazia Cristiana.
36. Ivi, n.354 s.l. (ma Firenze) del 28/1/1945; e cfr. Un trentennio di attività anarchica... cit, p. 114.
37. Cfr. G. SACCHETTI, Renicci... cit., pp. 247-8. Su Canzi v. la precedente nota n.18 e «A-Rivista anarchica», Milano n.4 dell'aprile 1973, p.12.
38. Pio Turrone (Cesena 1900-1982), schedato quale sovversivo fin dall'età di sedici anni, rifugiato in Francia nel 1923, è combattente nella Colonna Ascaso in Spagna; viene poi arrestato a Marsiglia per la sua attività di appoggio agli antifascisti, fugge nell'Africa del nord da dove avventurosamente rientra nell'Italia meridionale nel novembre 1943, si mantiene in stretto contatto con l'ex-comunista e segretario del Partito d'Azione Leo Valiani; sarà attivo nel movimento, prima nella Fai e poi nei Già, per tutto il dopoguerra (ACS, CPC, busta n.5253, fase. Turrone Pio di Giuseppe, e cfr. R. BIANCO, Les anarchistes dans la Resistance, voi.2, Témoignages 1939-1945, CIRA Marseille 1985, pp. 121-3).
39. Nel contempo si stigmatizza la ricostituzione dell'Usi, promossa da Bernardino De Dominicis a Roma "copiando i metodi antilibertari dei partiti". Per il resoconto del convegno di Napoli, cfr. U. FEDELI (a cura di), Federazione Anarchica Italiana. Congressi e Convegni (1944-1962), Genova 1963, pp. 23-9; e G. BERNERI, Rinascita anarchica nel sud, in «Volontà», Napoli n.1-2-3 del 1/7/1955. Sui precedenti convegni locali cfr. anche: Un trentennio... cit., p.113; ma le date sono lievemente discordanti.
40. Cfr. «Rivoluzione Libertaria», Bari (ma Napoli) n.7 del 16 novembre 1944, Protesta; e G. BERNERI, op.cit.
41. In «Volontà» numero cit, pp 80-1.
42. Ivi, pp. 82-3, Manifesto ai lavoratori, Napoli 8 aprile 1944.
43. Ivi, pp. 91-2, Convegno dei Gruppi Libertari della Puglia, Canosa di Puglia 20-21 gennaio 1945\ e p.93, per il testo della nota di protesta inviata dall'Alleanza Gruppi Libertari, comm.ne di corrispondenza, al sottosegretario alla stampa Libonati a Roma in data 23/2/1945.
44. Cfr. G. CERRITO, Anarchismo in Sicilia, in «Volontà», num.cit.; Gino Cerrito nel 1945, insieme ad un folto gruppo di giovani militanti, si dimette dal Pei per aderire al movimento anarchico. La sua lettera di dimissioni in «Umanità Nova», Roma n.33 del 18 agosto 1945.
45. Cfr. P. GURRIERI, Libertà contro fascismo. Storia della Resistenza anarchica al fascismo, in «L'Internazionale», Ancona n.1 del gennaio 1984.
46. L'appello all'insurrezione, Ruit hora!, in «Umanità Nova» s.l. (ma Genova) n. 398 (ma n.u.) del 22/4/1945.
47. Ibidem.
48. Cfr. «Umanità Nova», Firenze n. 356 del 28/4/1945, La Federazione Anarchica Italiana è costituita. In realtà la Fai si costituirà a livello nazionale successivamente
49. Contro ogni «collaborazionismo» si esprimerà infatti il congresso costitutivo della Fai a settembre (cfr. U. FEDELI, Congressi... cit., p.53). Sul convegno interregionale di Milano, cfr. Ivi pp 33-40. Per la posizione dell'Agl del sud, contraria ad ogni partecipazione ai Cln, cfr. G. BERNERI, Ai compagni della Federazione Comunista Libertaria di Livorno, in «L'Adunata dei Refrattari» New York 19/5/1945.
50. Cfr. A. FAILLA, Nella lotta contro il nazifascismo, in «Umanità Nova» Roma 26/4/1964; e G. CERRITO, Gli anarchici nella

resistenza... cit., pp. 40-2. Si veda anche M. SALVATI, *Il PSIUP Alta Italia nelle carte dell'archivio Basso*, in «Il Movimento di Liberazione in Italia» n.109 deH'ottobre-dicembre 1972.

51. In «Umanità Nova» s.l. (ma Firenze) nn 351 cit. e 355 del 8/3/1945. Sul congresso del CtlIn, cfr. Noi e il CLN, in «Il Comunista Libertario» Milano 18/6/1945, ora in M. ROSSI, op.cit., pp. 106-7; e «La Nazione del Popolo», Firenze 21 e 22/5/1945.

52. Cfr. nel merito M. LAMPRENTI, *L'Altra Resistenza.L'Altra Opposizione (comunisti dissidenti dal 1943 al 1951)*, Firenze 1984.

53. Cfr. «Umanità Nova» Roma, n.u. commemorativo di Errico Malatesta 30/7/1944, *Sulle origini del fascismo e sua fine*.

54. Cfr. «La nostra Lotta» s.l. n.19-20 del 25/11/1944, *La Conferenza dei Triumvirati del Partito Comunista Italiano*.

55. Cfr. I. ROSSI, op.cit, pp 99-101 per i cenni biografici su Di Giacomo e Gallinella; e ANPPIA, op.cit., quad. n.7 Roma 1991, per Ettore Dorè. Cfr. anche A. FAILLA, *Nella lotta...* cit.;

56. Ibidem.

57. Cfr. P. BIANCONI, *Il movimento operaio a Piombino*, Firenze 1970, pp. 167 e segg.

58. Cfr. M. ROSSI, op.cit., pp 82-5; e ANPPIA, op.cit., quad.1 e 3 Roma 1988-89, per i cenni biografici su Antonelli e Biagini.

59. Cfr. G. CERRITO, *Gli anarchici nella resistenza...* cit. pp. 45 e segg. e cfr. «Il '94», Carrara 15 settembre 1945, *Contributo libertario alla lotta partigiana*.

60. Cfr. «A-Rivista anarchica», Milano n.4 cit. del 1973.

61. Cfr. I. ROSSI, op.cit., pp 26-30 e 133-40 per il testo della Relazione Squadre franche a carattere patriottico / Gruppo "Silvano" (originale in Archivio Famiglia Berneri, Pistoia); e cfr. AAVV., *Silvano Fedi, ideali e coraggio*, Pistoia 1984. Si veda inoltre la serie di articoli di G. Giustiniani su «La Nazione» dal 23/8 al 6/9/1981.

62. Cfr. *Antifascismo e Resistenza degli anarchici in Toscana*, suppl.to toscano a «Umanità Nova» n.14 del 12/4/1981; C. FRANCOVICH, *La Resistenza a Firenze*, Firenze 1961, pp. 107-8, 320; P. BIANCONI, *La resistenza libertaria*, presentaz. di C. Cassola, Piombino 1984, pp. 12 e segg.; e «Umanità Nova» s.l. (ma Firenze) n.350 del 5/11/1944, *Criminalità fascista*.

63. Cfr. *Antifascismo e Resistenza...*cit.; e A. CURINA, op.cit., passim.

64. Cfr. «Umanità Nova» 26/4/1964, *Qualche cenno sul Ravennate*. Cenni biografici di Bartolini in I. ROSSI, op.cit., p.95. Su Bartolazzi e Melandri, già redattori a Ravenna nel 1904 del settimanale anarchico «L'Aurora» ripubblicato clandestinamente nel 1943, cfr. L. BETTINI, op.cit., p.178; e A. BORGHI, *Mezzo secolo di anarchia (1898-1945)*, Napoli 1954, p.74.

65. Cfr. P. BIANCONI, *La Resistenza...*cit., pp. 19-21. Per le biografie, cfr. I. ROSSI, op.cit., pp. 95 e segg.; e ANPPIA, op.cit., quaderni nn. 3 e 7.

66. Cfr. A. ZAMBONELLI, op.cit.] S.TONI, *Zambonini un anarchico dimenticato*, in "A-Ri-vista anarchica", n.2 del marzo 1982; e G. Campanelli (Jena), 1943-1945. *Resistenza come rivoluzione*, Ed. Cultura operaia, pp. 219 e segg.

67. Cfr. precedente nota n.18.

68. Cfr. «Umanità Nova», n.16 cit. del 1964, Renato Perini (La Spezia)\ e I. ROSSI, op.cit., pp. 102-3 su Renato Olivieri.

69. Cfr. E. CAVIGLIA, U. MARZOCCHI, *La resistenza anarchica nella grande Genova*, in «Umanità Nova», n.16 cit. del 1964; e P. BIANCONI, *Gli anarchici italiani nella lotta contro il fascismo*, Pistoia 1988, pp. 132-40.

70. Ivi, pp. 164-7.

71. Cfr. I. ROSSI, op.cit., p.104.

72. Cfr. A. DADÀ, op.cit., pp. 313-5, doc. in appendice: *Relazione sull'attività insurrezionale a Milano*] e cfr. P. BIANCONI, *Gli anarchici italiani*, cit, pp. 183 e segg.

73. Ibidem-, e cfr. I. ROSSI, op.cit., pp. 121 -32, doc. in appendice: *Relazioni della IIA Brigata «Errico Malatesta» di Corteleona (PV)*.

74. Cfr. ANPPIA, op.cit., quad. n.7; «L'Adunata dei Refrattari», New York 4/9/1948; e «Umanità Nova» n.16 cit. del 1964.

75. Cfr: «A-Rivista anarchica» n.4 cit. del 1973; «Il Libertario» Milano 4/9/1946; e ANPPIA, op.cit., quad. n.6, su Cristofoli.